

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

NOVITÀ EPIGRAFICHE DA *ALTINUM*

In occasione della XIV^e Rencontre franco-italienne in onore di Silvio Panciera, chi da anni attende al progetto di una edizione sistematica del patrimonio epigrafico in lingua latina del sito di Altino¹ aveva presentato all'attenzione della comunità scientifica i criteri orientativi in base ai quali datare a tarda età repubblicana almeno una cinquantina di titoli rinvenuti nei sepolcreti della città progenitrice di Venezia, la quale non figurava per l'innanzi con alcun documento epigrafico nei *corpora* comprendenti iscrizioni della *libera res publica*². In assenza di cronologie consolari o di altri cogenti elementi interni, erano stati prospettati alcuni elementi indiziari (quali la natura dei litotipi e la loro provenienza, la persistenza di tradizioni grafiche locali, gli aspetti paleografici, l'articolazione onomastica, la resa abbreviata del gentilizio) il cui concorso autorizzava ad ipotizzare una datazione 'rialzista'. Il dato che ne conseguiva appariva non irrilevante dal punto di vista storico perché, come è stato percepito dalla critica più avvertita³, consentiva di individuare una non esigua schiera di famiglie latinofone (almeno 24, tra latine venetizzate o venete latinizzate)⁴ che, tra il II secolo a.C. e il tempo di Augusto, avrebbero apposto segnacoli funerari in lingua latina lungo le vie di accesso all'insediamento indigeno; ne risultavano così anticipati tempi e forme della romanizzazione in area altoadriatica e, di conseguenza, il sito lagunare si accreditava quale laboratorio privilegiato per lo studio dei fenomeni di interferenza linguistica e grafica, esito di contatti interculturali. In altra sede si era anche ipotizzato che tale precoce presenza di documentazione scritta in lingua latina fosse motivata dalla connotazione empórica di Altino che, in quanto porto di antica tradizione preromana, si

¹ Buonopane, Cresci, Tirelli 1997, c. 302-303; Buonopane, Cresci, Tirelli 1997, p. 173-176.

² Buonopane, Cresci Marrone 2008, p. 67-78.

³ Bandelli 2004, p. 17-27.

⁴ *Acilius, Annius, Aninius, Asellius, Barbius, Caelius, Carminius, Cer(vonius?)*, *Cleppius, Clodius, Cosutius, Domitius, Firmius, Hostilius, Marcius, Mulvius, O(---), Pinnius, Poblicius, Porcius, Sa(---), Saufeius, Sicinius, Terentius*.

presentava «fisiologicamente deputato ad ospitare i referenti locali delle cosiddette ditte commerciali aquileiesi»⁵.

Ora, un recente rinvenimento archeologico occorso nella laguna settentrionale di Venezia fornisce a tale assunto una conferma, validando indirettamente gli indicatori di datazione in base ai quali si era proposta la cronologia alta; il reperto in questione corrisponde a un'anfora di tipologia Lamboglia 2 recuperata nel 2006 nel corso di una bonifica archeologica presso l'isola di San Francesco del Deserto che ha interessato un riadattamento spondale di età augustea ove il contenitore, intenzionalmente privato dell'orlo, delle anse e del fondo, venne reimpiegato tra palificate lignee e materiale ceramico per il consolidamento di un argine⁶.



Fig. 1 – L'anfora contabile di San Francesco del Deserto.

Sul suo corpo, nonostante l'asporto nella parte inferiore dello strato superficiale tramite martellatura, risultano graffiti da un'unica mano in grafia corsiva alcuni appunti di tipo commerciale, interpretati dall'ottima editrice, Alessandra Toniolo, come una «bolla di consegna» di merce, probabilmente vino : sono menzio-

⁵ Cresci Marrone 2000, c. 140. Sul profilo portuale ed emporio di Altino cfr. Tirelli 2001, p. 295-316.

⁶ Toniolo 2007, p. 183-187.

nati, infatti, almeno quattro nomi in genitivo di possesso, evidentemente quelli dei destinatari, cui segue per ciascuno il *b(onum)*, cioè il numero delle anfore, e infine il peso, il cosiddetto *t(esta) p(ondus)*, di ogni partita. Tre nomi, tutti gentilizi, sono identificati con certezza : un *Poblicius* a cui va un *b(onum)* di 247 anfore pari a 116 libbre, un *Marcus* a cui sono destinati lotti di anfore di peso diverso per un totale di 253 contenitori, un *Trosius* a cui spettano 211 anfore per un totale di 135 libbre. Il nome di un quarto destinatario risulta non facilmente decodificabile per l'incertezza della grafia; secondo l'editrice si tratterebbe di un *Sarus* o di un *Surus*, ma la rarità dell'elemento onomastico e la circostanza che, contrariamente agli altri soggetti menzionati, esso corrisponda a un *cognomen* e non a un gentilizio rendono la lettura problematica. Sono state in proposito avanzate proposte alternative, quali il gentilizio *Satrienus*, se si accetta la presenza di un triplice nesso (meno probabilmente il gentilizio *Saufeius*, se si valorizza l'incipit SA ben leggibile e la F corsiva, interpretando tuttavia la presenza di alcuni segni intermedi come interferenze grafiche); inoltre sembra essere stato ora identificato nella parte inferiore dell'anfora anche un quinto soggetto onomastico, appartenente alla famiglia dei *Fadieni* che renderebbe lecita una redistribuzione dei corrispettivi merceologici⁷.



Fig. 2 – Apografo di una porzione dei graffiti dell'anfora (disegno di A. Ellero).

⁷ Ellero 2009, p. 139-141.

Il reperto, eccezionale per la sua natura contabile e per la sua relazione con le modalità di stivaggio, certifica, dunque, senza ormai alcuna alea di incertezza la presenza ad Altino nella prima metà del I secolo a.C. di esponenti di *gentes* che, in almeno tre casi su cinque, erano già state localmente segnalate in coevi contesti funerari : tanto *Poblicii* che *Marcii* e *Saufeii* o *Sa(trieni?)* figuravano infatti compresi tra le famiglie altinati ascrivibili alla *libera res publica*. Un *P. Poblicius*, latino venetizzato, è testimoniato già alla fine del II secolo a.C. in un cippo sepolcrale con indicazione di pedatura vergata in grafia retrograda, un [-] *Marcius* è titolare di una dedica funeraria di età cesariana, mentre un *L. Saufeius* e un *Q. Sa(---)* figurano anch'essi titolari di segnacoli terminali di *loci sepulturae* tardo-repubblicani⁸. Il nuovo documento permette di inserire ora con certezza anche i *Trosii* e i *Fadieni* nel novero delle famiglie altinati di I secolo a.C.⁹.

Dai graffiti dell'anfora contabile risulta in secondo luogo confermato il coinvolgimento nei traffici di tali *gentes* che si era allora ipotizzato fossero implicate nella ramificata attività dei *mercatores* aquileiesi; infatti la consistenza dei lotti anforari indicati nel contenitore, che sfiorano per ogni soggetto le 300 unità indicate dal plebiscito Claudio come sufficienti al consumo di una famiglia senatoria per un intero anno, consente di ritenere verosimile che fossero destinati alla redistribuzione della merce in area locale o regionale.

Tali risultanze consentono inoltre di approfondire l'esegesi di un documento epigrafico noto da tempo e sottoposto ad autopsia già da Theodor Mommsen. Si tratta di un'urna quadrangolare a cassetta in calcare di Aurisina di cui è andato perduto il coperchio e che presenta in alto la cavità per l'alloggiamento delle ceneri.

Essa ha subito sul retro e sul lato destro una pesante scalpellatura a scopo di reimpiego che ha marginalmente coinvolto anche le ultime lettere del testo, mentre sul lato sinistro figura a bassorilievo un'immagine così descritta dal padre dell'epigrafia : «*navis cuius in velo crux est; gubernator nimum habet*», cioè una nave sulla cui vela figura una croce ed il cui pilota si presenta aureolato¹⁰. Il testo inciso sulla fronte recita, secondo la trascrizione mommseniana : *Ennia*

⁸ Cresci Marrone 1999, p. 121-139.

⁹ Le stele figurate dei *Fadieni* rinvenute a Gambulaga e recentemente poste in connessione con le officine lapidarie altinati, hanno consentito una fioritura di studi prosopografici sulla famiglia; si vedano Berti 2006, p. 9-19; Camodeca 2006, p. 21-27; Scarano Ussani 2006, 6, p. 29-36; Bollini 2008, p. 103-111.

¹⁰ *CIL* V 2225. Misure : 40,5 × 71 × 35; alt. lett. 6,5-5. Ultima autopsia : giugno 2008. Un ringraziamento al Rettore del Seminario Patriarcale di Venezia che ha concesso l'autorizzazione alla pubblicazione della foto del reperto.



Fig. 3 – Seminario Patriarcale di Venezia. L'urna di *Ennia Veneria*.

P(ubli) l(iberta) Veneria / sibi et / T(ito) Trosio T(iti) f(ilio) Secundo / T(ito) Saufeio Steipani (!) l(iberto) /^s Magiro v(iva). Il monumento, databile alla prima età imperiale per i caratteri paleografici del testo (I sormontante in riga 4) e l'articolazione onomastica dei titolari, fu, dunque, approntato in vita da un'*Ennia Veneria* liberta di un *Publius* per contenere le ceneri sue e di altri due soggetti a lei legati da rapporti di prossimità non esplicitati : un *Titus Trosius Secundus* di nascita libera, poiché figlio di un *Titus*, e un *Titus Saufeius Magirus*, cioè cuoco, liberto di uno *Stephanus* il cui nome greco indizia a sua volta un'origine servile e prospetta uno scenario di accelerata mobilità sociale¹¹.

Finora la critica si è interessata al reperto in riferimento a due problematiche : alla sua allocazione originaria e alla decorazione iconografica. Esso, oggi conservato a Venezia presso il Seminario Patriarcale, risulta dai codici segnalato nella città lagunare alla base del campanile di San Pietro di Castello fin da età umanistica e venne, di conseguenza, inserito nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* tra i titoli di *Altinum* in ossequio al criterio compromissorio adottato dal padre dell'epigrafia di fronte a quello che egli stesso definiva *ineluctabile malum*, cioè l'impossibilità di stabilire la provenienza dei titoli conservati a Venezia e nell'hinterland lagunare, suscettibili di derivare da altri siti antichi (*Julia Concordia*, *Opitergium*, *Aquileia*, *Istria*, *Dalmazia*, *Roma* stessa) e di essere giunti nella *Serenis-*

¹¹ La resa grafica *Steipanus* figura, in forma simile, a *Iulium Carnicum* nell'onomastica del liberto *L. Regontius L. l. Stepanus* di I sec. a.C. (*CIL* V 1830).

sima vuoi per reimpiego edilizio, vuoi per collezionismo¹². Nel suo importante lavoro sulle vie e le modalità di dispersione del patrimonio epigrafico aquileiese, nel 1984 Claudio Zaccaria segnalò giustificatamente la possibilità che l'urna derivasse proprio da Aquileia sulla base dei gentilizi menzionati nel testo, tutti attestati largamente nella colonia¹³.

La revisione del patrimonio epigrafico altinate, intervenuta successivamente, ha consentito però di accertare che anche ad Altino erano presenti *Ennii* e *Saufeii*; anzi, la documentazione epigrafica disponibile autorizzerebbe l'ipotesi di un loro coinvolgimento in attività commerciali, forse nella locale produzione, lavorazione ed esportazione della lana, visto che, se i *Trosii* aquileiesi risultano implicati proprio in tale occupazione¹⁴, ad Altino un *C(aius) Ennius* viene identificato nel messaggio funerario come *Opilio*¹⁵, cioè pecoraio, mentre un *Saufeius Livianus* risulta in una laminetta plumbea iscritta come proprietario di una partita di *lana purgata*, cioè sgrassata¹⁶. Rimane dunque incerto se i soggetti coinvolti nella sepoltura siano aquileiesi o altinati.

Il secondo aspetto del reperto che mosse l'interesse della critica riguarda la nave raffigurata sul lato sinistro; di essa si interessò nel 1872 Giovanni Battista de Rossi che, in una lettera del 4 novembre al prefetto della Marciana Giuseppe Valentinelli, suo abituale corrispondente locale, chiese notizie circa «...un cippo romano nel cui lato sinistro a chi guarda è scolpito san Pietro nella mistica barca. La scultura è senza dubbio moderna» ma, si chiedeva, «di quale secolo? È essa opera d'un cinquecentista o più recente? È forse del Quattrocento?». Valentinelli, dopo una ricognizione autoptica, rispose il 10 novembre all'illustre epigrafista cristiano inviando un disegno della nave e pronunciandosi assai evasivamente circa la datazione con queste parole «non credo sia posteriore al secolo XVII». Deluso si dimostra de Rossi nella successiva missiva del 21 novembre in quanto si dichiara già in possesso di un disegno del bassorilievo ma asserisce: «non ardisco dall'esame del solo disegno definire l'età della scultura: perciò avrei amato conoscere la sua autorevole opinione intorno a siffatto dubbio»¹⁷. La vicenda non trovò in seguito più menzione nel carteggio.

¹² *CIL* V, p. 205; sul tema cfr. Calvelli 2007a, p. 123-145.

¹³ Zaccaria 1984, p. 134, nota 43.

¹⁴ *InscrAq* 69 su cui Chiabà 2003, p. 261-276 con riferimenti bibliografici precedenti.

¹⁵ Cresci Marrone, Tirelli 2003, p. 16 nota 53 fig. 5: *C(aio) Ennio C(ai) f(ilio) Opilioni / filio /-----*.

¹⁶ Buonopane 2003, p. 289 nota 44 fig. 1e-f: *Purgat(a lana) / Saufei / Liviani. // P(ondera) VIII; vel(lera) XIX*.

¹⁷ Calvelli 2007b, p. 203-206 tav. 4.

Ora è forse possibile tornare sul tema dell'origine del reperto alla luce di due considerazioni : la particolare tipologia del supporto e i dati prosopografici ricavabili dall'anfora di San Francesco del Deserto. Per quanto riguarda il primo aspetto, la conformazione dell'urna, a prevalente sviluppo orizzontale, sembra prestarsi ad essere sovrastata da un coperchio conformato a stele figurata poiché le altre 13 morfologie di copertura finora censite si adattano prevalentemente a basi di forma cubica¹⁸. Se le stele figurate risultano ampiamente diffuse in tutto il contesto padano, soprattutto orientale, il sistema urna + stele iconica sembra presentarsi come una peculiarità degli atelier altinati e, dunque, rafforzare per il monumento di *Ennia Veneria* l'ipotesi di una derivazione da tale contesto¹⁹. Su tale risultanza converge ora anche l'indizio prosopografico che, grazie alla nuova anfora contabile, attesta in Altino la presenza anche della *gens Trosia* di cui, per di più, documenta la stessa vocazione imprenditoriale già documentata per la *gens Saufeia*²⁰. Mentre si rafforzano, dunque, le possibilità di una paternità altinate per l'urna di *Ennia Veneria*, la fondata ipotesi che i soggetti implicati appartengano al mondo della produzione e della distribuzione incoraggia a verificare se il soggetto navale della decorazione sul lato sinistro corrisponda a una scultura moderna o all'adattamento di un bassorilievo antico.

In effetti, alcuni particolari rimandano inequivocabilmente all'iconografia di San Pietro : così le ben tre croci sulla vela dell'imbarcazione, così l'aureola che circonda il capo del timoniere, così le due chiavi appese alla cintura che penzolano lungo lo scafo dell'imbarcazione la quale galleggia su onde cordonate il cui motivo, estraneo alla tradizione figurativa romana, corrisponde invece a uno schema iconografico frequentemente applicato a Venezia alla leggenda di San Marco²¹. Se tali considerazioni militano a favore di una confezione del bassorilievo in età avanzata, è un fatto che croci, chiavi e aureola sembrano esito dell'intervento di una stessa mano che ha operato un'incisione con tratto meno profondo e rilevato rispetto alla restante parte del bassorilievo; è un fatto inoltre che la scalpellatura a carico della parte posteriore del supporto ha compromesso la

¹⁸ Sul tema Tirelli 1986, p. 793-808 e Trombin 2007, p. 569-577.

¹⁹ In generale sul tema Compostella 1995, p. 192-198, la quale tuttavia non rileva la particolarità morfologico-funzionale delle stele iconiche altinati su cui, in particolare, Cresci Marrone, Tirelli, c.s.

²⁰ Un *M(arcus) Trosius Primus* è peraltro nominato all'interno della formula onomastica del proprio servo *Sinon* in un'iscrizione di Jesolo (*AE* 1960, 74) che rimanda, per molteplici aspetti, al milieu commerciale; sul tema cfr. Ellero 2007a, p. 32-37 con riferimenti precedenti. Per la mappatura delle occorrenze della *gens Saufeia* e per la sua storia commerciale si veda ancora Ellero 2007b, p. 317-332.

²¹ Cfr. Ray Martin 2001, p. 33-34, 51, 130.

parte terminale della poppa la quale avrebbe dunque dovuto risultare preesistente all'ultimo reimpiego.



Fig. 4 – Lato sinistro dell'urna di *Ennia Veneria*.

A favore dell'ipotesi di una metamorfosi cristianizzante del *gubernator* romano è lecito poi formulare alcune considerazioni. In primo luogo la forma della barca è stata giudicata potenzialmente romana, anche se la morfologia delle imbarcazioni presenta una continuità notevole tra età antica e proto medievale, non consentendo valutazioni risolutive; ma la vela è quadra, tipologia che nel Mediterraneo solo in età bizantina risulta sostituita da quella latina nelle navi da carico²². Il timone laterale costituisce indizio meno cogente, ma sembrano antiche le attrezzature alte della velatura dell'imbarcazione che doveva comunque presentarsi assai approssimativamente modellata in quanto la scozza di babordo era probabilmente in origine la base della vela quadrata e la forma delle drezze dell'antenna induce a ritenere coincidessero con una vela inizialmente più piccola²³. In secondo luogo, un altro elemento a conforto dell'antichità della nave è rappresentato dalla frequente presenza di imbarcazioni onerarie nella decorazione funeraria di Altino che, non si dimentichi, era un porto, il quale ospitava un agguerrito cetto commerciale privo di timidezze autorappresentative, in quanto capace, ad esempio, di legittimarsi attraverso dediche sacre come quella ai *Lucris Meritis*, cioè ai Guadagni ben

²² Arnaud 2005, p. 38, che ringrazio, insieme a Carlo Beltrame, per gli utili suggerimenti.

²³ Sulla forma delle imbarcazioni romane cfr. Basch 1987, p. 457-476.

meritati²⁴. Infine, e in linea generale, non insolita appare la scelta per il ceti mercantile, artigianale e finanziario (si pensi a Trimalcione) di corredare la propria tomba con l'immagine di navi che evocassero l'origine della propria ricchezza²⁵. Non osta a tale scenario interpretativo la committenza femminile del sepolcro poiché essa in Altino si dimostra numericamente cospicua, ben 115 unità, e suole, come a Concordia, alludere all'attività che sta all'origine della propria emancipazione economica solo attraverso il medium iconografico²⁶.

Permanendo tuttavia l'incertezza circa il momento di esecuzione del bassorilievo, conviene tratteggiare le tappe dell'iter conservativo seguito dall'urna, che risulta utile ricostruire à rebours, nell'intento di dar conto dei tempi, delle occasioni e delle modalità del reimpiego. Secondo la testimonianza di Giovanni Casoni, «Questa lapide parallelopipeda di pietra d'Istria venne levata dall'angolo a greco [*scil.* NE] del campanile di San Pietro di Castello dove serviva angolarmente come parte del regolone o basamento e si è trasportata nel Seminario della Salute il dì 16 novembre 1824»²⁷. La trascrizione allora offerta da Casoni mostra alla terza riga, oltre al nesso ND alla riga 3 non segnalato da Mommsen, anche la lettera O di *Secundo*, riscontrata anche dall'editore di *CIL* V, ma non più oggi visibile; segno che un ulteriore danneggiamento laterale o si operò nel corso della rimozione del 1824 o occorse posteriormente. Grazie all'indicazione di Casoni che riporta anche le misure del reperto in pollici viennesi, è possibile riconoscere l'esatto posizionamento dell'urna nel campanile, nonché il blocco che adesso la sostituisce; esso presenta, così come tutta la zoccolatura del monumento, la stessa cornice lineare che figura nel nostro reperto, frutto dunque di un intervento operato al tempo del reimpiego nel campanile olivolense.

Ma è lecito scendere più in profondità. Poiché il campanile di San Pietro, dopo una prima fabbrica apertasi nel 1463 e conclusasi nel 1474 fu gravemente danneggiato da un fulmine, il patriarca Maffeo Gerardi nel 1482 ne decise un radicale restauro, commissionato all'architetto Mauro Codussi, nel cui contratto del 3 agosto dello stesso anno, oltre alla precisazione dei compensi, figurano le

²⁴ L'iconografia navale nella decorazione sepolcrale non è, ovviamente, una prerogativa altinate, ma nel municipio lagunare si dimostra particolarmente incidente; sul tema cfr. Tirelli 1998, p. 197. Sulla dedica ai *Lucris meritis* si veda Cresci Marrone 2001, p. 144 fig. 2d.

²⁵ Petron. *Satyr.* 71.

²⁶ Dati quantitativi e riflessione critica in Nicolini 2006/2007, p. 317-370.

²⁷ Casoni, cod. Cicogna 3344, f. 173r (Biblioteca del Museo Correr).

seguenti clausole «*ire debeat in Istriam suis sumptibus ad accipiendum et spunctandum lapides. Item quod ponere debeat in dicto campanili IIII imagines S(anc)ti Petri*»²⁸. Il sospetto che tra i *lapides* di cui l'architetto si approvvigionò in Istria figurasse anche la nostra urna è però fugato dalla circostanza che essa era stata segnalata già da testimoni precedenti, primo fra tutti il Marcanova che morì nel 1467 e dunque poté averne trascritto il testo solo se esso risultava in vista già nella prima fabbrica del campanile²⁹; e poiché tutti i codici umanistici fino al Manuzio che, come segnala Mommsen, *emendavit ex lapide* leggono all'ultima riga l'iniziale del verbo di apposizione *f(ecit)*, tale circostanza dimostra come il testo non avesse ancora subito i danneggiamenti sul lato destro evidenziati da Casoni e da Mommsen e aggravatisi con l'ulteriore perdita della lettera O di *Secundo*.

Furono certamente opera dell'architetto Codussi, dunque, alcuni interventi di manipolazione a carico del supporto; fu infatti suo il rivestimento in pietra d'Istria del campanile, sua la corniciatura lineare che ne impreziosisce lo zoccolo e, dunque, suo l'intervento adeguativo sulla parte superiore della nostra urna. Ma fu lui ad intervenire sul lato sinistro del blocco per realizzarvi ex nihilo il bassorilievo o per operare la conversione cristiana del *gubernator* romano? Al momento non paiono sussistere argomenti dirimenti, ma è almeno ora possibile presentare la corretta trascrizione del testo la quale tiene conto del progressivo deterioramento della faccia anteriore dell'urna sul lato destro, causata dalle vicende del riutilizzo :

Ennia P(ubli) l(iberta) Veneria

sibi et

T(ito) Trosio T(iti) f(ilio) Secuñdo

T(ito) Saufeio Steipani (!) l(iberto)

5 *Magiro v(iva) f(ecit).*

Resta, tuttavia, la suggestione che il reperto antico, molto probabilmente altinate e relativo a membri di famiglie mercantili, non sia stato casualmente scelto per il reimpiego nel campanile della chiesa di San Pietro, ma che proprio l'intitolazione del complesso di culto all'apostolo pescatore abbia orientato alla scelta di un monumento la cui iconografia potesse a lui alludere, prima ancora che un più deciso travestimento cristiano ne rendesse agevole l'iden-

²⁸ Si veda soprattutto Franzoi, Di Stefano 1975 e Olivato Puppi, Puppi 1977, p. 45-50, 257.

²⁹ Note biografiche su Marcanova in Barile 2006, p. 177-214.

tificazione; comunque sia, il testo antico, conservato in vista e soggetto a progressivi danneggiamenti, contribuì mirabilmente ad assolvere alla nobilitante funzione ideologica più volte segnalata per i non pochi *spolia* romani utilizzati negli edifici sia sacri che civili della Serenissima e delle isole della laguna³⁰.

Giovannella CRESCI MARRONE
(Università degli Studi di Venezia)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Arnaud 2005 = P. Arnaud, *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée*, Paris, 2005.
- Bandelli 2004 = G. Bandelli, *Problemi aperti e prospettive recenti sulla romanizzazione della Venetia*, in M.S. Busana, F. Ghedini (a cura di), *La via Annia e le sue infrastrutture. Atti delle giornate di studio (Cà Tron di Roncade – Treviso, 6-7 novembre 2003)*, Cornuda, 2004, p. 17-27.
- Barile 2006 = E. Barile, *La famiglia Marcanova attraverso sette generazioni*, in E. Barile, P.C. Clarke, G. Nordio (a cura di), *Cittadini veneziani del Quattrocento. I due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia, 2006, p. 177-214.
- Basch 1987 = L. Basch, *Le musée imaginaire de la marine antique*, Athènes, 1987.
- Berti 2006 = F. Berti, *Le stele dei Fadieni*, in F. Berti (a cura di), *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Firenze, 2006, p. 9-19.
- Bollini 2008 = M. Bollini, *Una famiglia nel delta antico: i Fadieni*, in P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli (a cura di), *Est enim ille flos Italiae: Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006)*, Verona 2008, p. 103-113.
- Buonopane 2003 = A. Buonopane, *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Produzione, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno (Venezia 12-14 dicembre 2001)*, Roma, 2003, p. 285-297.
- Buonopane, Cresci, Tirelli 1997 = A. Buonopane, G. Cresci, M. Tirelli, *Edizione delle iscrizioni latine del Museo Archeologico Nazionale di Altino. III Tavola Rotonda Internazionale «Le fonti antiche epigrafiche, letterarie e numismatiche» (Aquileia-Zuglio 6-8 novembre 1997)*, in *Aquileia Nostra*, 68, 1997, c. 302-3003.

³⁰ Si veda il caso del complesso di Santa Maria e Donato a Murano per cui Calvelli 2005, p. 349-356.

- Buonopane, Cresci, Tirelli 1998 = A. Buonopane, G. Cresci, M. Tirelli, *Iscrizioni latine del Museo Archeologico Nazionale di Altino: progetto di un'edizione sistematica*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 14, 1998, p. 173-176.
- Buonopane, Cresci Marrone 2008 = A. Buonopane, G. Cresci Marrone, *Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino*, in M. L. Caldelli, G. L. Gregori, S. Orlandi (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma, 2008, p. 67-78.
- Calvelli 2005 = L. Calvelli, *Spolia di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), «Terminavit sepulcrum». *I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno (Venezia 3-4 dicembre 2003)*, Roma, 2005, p. 349-356.
- Calvelli 2007a = L. Calvelli, *Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna veneta settentrionale. Un primo censimento*, in G. Cresci Marrone, A. Pistellato (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo. Atti del Convegno (Venezia 14-15 ottobre 2005)*, Padova, 2007, p. 123-145.
- Calvelli 2007b = L. Calvelli, *Il carteggio Giovanni Battista De Rossi – Giuseppe Valentinelli (1853-1872)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 14, 2007, p. 127-213.
- Camodeca 2006 = G. Comodeca, *Le iscrizioni dei Fadieni*, in F. Berti (a cura di), *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Firenze, 2006, p. 21-27.
- Chiabà 2003 = M. Chiabà, Trosia P. Hermonis I. Hilara, lanifica circlatrix (InscrAq, 69), in A. Buonopane, F. Cenerini (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica, Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, Faenza, 2003, p. 261-276.
- Compostella 1995 = C. Compostella, *Ornata sepulcra. Le «borghesie municipali» e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze, 1995.
- Cresci Marrone 1999 = G. Cresci Marrone, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C. Atti del Convegno (Venezia 2-3 dicembre 1997)*, Roma, 1999, p. 121-139.
- Cresci Marrone 2000 = G. Cresci Marrone, *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, in *Aquileia Nostra*, 71, 2000, c. 125-146.
- Cresci Marrone 2001 = G. Cresci Marrone, *La dimensione del sacro in Altino romana*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale. Atti del Convegno (Venezia 1-2 dicembre 1999)*, Roma, 2001, p. 139-161.
- Cresci Marrone, Tirelli 2003 = G. Cresci Marrone, M. Tirelli, *Altino da porto dei Veneti a mercato romano*, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Produzione, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno (Venezia 12-14 dicembre 2001)*, Roma, 2003, p. 7-24.
- Cresci Marrone, Tirelli c.s. = G. Cresci Marrone, M. Tirelli, *Gli Altinati e la memoria di sé: scripta e imagines*, in *Memoriam Habeto. Dal sepolcreto dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina, Atti del Convegno (Ferrara-Gambulaga 19-21 marzo 2009)*, in corso di stampa.

- Ellero 2007a = A. Ellero, *Iscrizioni romane dall'antica Jesolo*, Iesolo, 2007.
- Ellero 2007b = A. Ellero, *Una nuova iscrizione jesolana : tracce di collegamento con le gentes commerciali altinati*, in G. Cresci Marrone, A. Pistellato (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo. Atti del Convegno (Venezia 14-15 ottobre 2005)*, Padova, 2007, p. 317-332.
- Ellero 2009 = A. Ellero, *L'anfora «contabile» di S. Francesco del Deserto : alcune letture integrative*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 25, 2009, p. 139-141.
- Franzoi, Di Stefano 1975 = U. Franzoi, D. Di Stefano, *Le chiese di Venezia*, Venezia, 1975.
- Nicolini 2006/2007 = S. Nicolini, *Protagonismo femminile nella realtà municipale altinate*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 165, 2006-2007, p. 317-370.
- Olivato Puppi, Puppi 1977 = L. Olivato Puppi, L. Puppi, *Mauro Codussi*, Milano, 1977.
- Ray Martin 2001 = L. Ray Martin, *The Art and Archeology of Venetian Ships and Boats*, London, 2001.
- Scarano Ussani 2006 = V. Scarano Ussani, *I Fadieni nel delta padano*, in F. Berti (a cura di), *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Firenze, 2006, p. 29-36.
- Tirelli 1986 = M. Tirelli, *Per una tipologia delle coperture d'urna altinati : un esemplare piramidale*, in *Aquileia Nostra*, 57, 1986, c. 793-808.
- Tirelli 1998 = M. Tirelli, *La documentazione figurata della navigazione, in Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa, Catalogo della mostra*, Milano, 1998, p. 197.
- Tirelli 2001 = M. Tirelli, *Il porto di Altinum*, in *Antichità alto adriatiche*, 46, 2001, p. 295-316.
- Toniolo 2007 = A. Toniolo, *Una «bolla di consegna» per un trasporto di anfore di I secolo a.C. in alto Adriatico*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 23, 2007, p. 183-187.
- Trombin 2007 = G. Trombin, *Le urne quadrangolari a cassetta di Altino : proposte di analisi*, in G. Cresci Marrone, A. Pistellato (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo. Atti del Convegno (Venezia 14-15 ottobre 2005)*, Padova, 2007, p. 568-577.
- Zaccaria 1984 = C. Zaccaria, *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora : saccheggio, collezionismo, musei*, in *Antichità alto adriatiche*, 24, 1984, p. 117-167.

